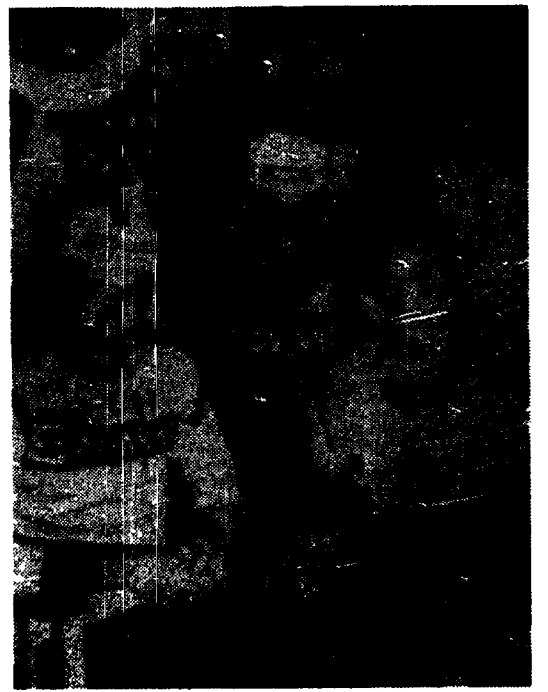


## Anno d'oro su due ruote

I tifosi tornano a sedersi in poltrona. Cifre record: oltre 4 milioni di persone per una tappa del Giro d'Italia. De Zan, voce del ciclismo, spiega i motivi del boom

# Sudore in tv Torna a piacere il bello della diretta



■ Cosa sarebbe il ciclismo senza televisione? Probabilmente poca cosa, visto e considerato che oggi, un buon ritorno televisivo, può decidere nel bene e nel male, la sorte di una disciplina sportiva niente di meno che il ciclismo. E, niente sponsor. Sembrano ormai lontanissime le fiabesche radiocronache di Mario Ferretti, il quale raccontava, come il nonno ai suoi nipoti, le gesta di quel «uomo solo al comando». Poi, lo sport «entrò» nel tubo catodico e, anche il ciclismo ebbe modo di conoscere il grande pubblico, grazie a gente come Eddy Merckx, Felice Gimondi e a Sergio Zavoli che lo «processò».

Una cosa comunque è certa senza campioni la televisione può far ben poco. Usciti di scena i vari Moser e Saronni, anche il ciclismo ha conosciuto infatti momenti di profonda crisi (vedi '89), ma grazie a Gianni Bugno l'uomo nuovo del ciclismo mondiale quest'anno la televisione ha abbracciato la bicicletta.

Una stagione d'oro quella da poco conclusa, ma non solo per il movimento del pedale italiano che ha fatto incetta di risultati, ma anche per i «diti» che è risultato vittima-felice dell'effetto Bugno.

Milioni di occhi puntati su quella scatola «magica» durante il giro d'Italia e il Tour. Maratone notturne per i primi mondiali giapponesi, basta elenca-

re le cifre per rendersi conto che il ciclismo è vivo e gode di buona salute.

Si comincia però con il plebiscito sbagliato La Milano-Sanremo di Bugno, coinvolge 2.351.000 telespettatori (23,04%), duecentomila in meno rispetto a quanti l'avevano seguita nell'edizione precedente, e lo «share», mostra un disavanzo nettamente superiore al 23,04% è poca cosa rispetto al 35,14% dell'89.

Il mondiale di primavera terminato nel segno di Bugno e le classiche del nord (Valloona e Flandre) di Argentin scaldano gli animi dello studiato pubblico ciclistico che ha ancora negli occhi la stagione fallimentare 1989 e con l'arrivo del giro d'Italia è subito festa grande una media quotidiana di 2 milioni e duecentomila persone, seguono la passerella mondiale di Gianni Bugno da Bari a Milano (l'anno prima 1.600.000).

Ma scendiamo nel particolare. Nell'89, il record di ascolto si è avuto nella tappa del Gran Sasso con 3.126.000 e altre due tappe superiori ai 2 milioni, quest'anno la situazione è stata decisamente migliore. Con la tappa a cronometro Ginzane Cavour-Cuneo si è registrato il record (4.255.000, 41,74%) il secondo ascolto di

sempre, inferiore solo al primato dell'ora stabilito da Francesco Moser nell'ottobre dell'87 quando il trentino richiamò davanti ai teleschermi 4.396.000 sportivi, con una percentuale del 35,82%. Anche la Modena-Aprica ha sfondato il muro di 4 milioni e altre due tappe hanno superato i 3 milioni.

Arriva il Tour e la Rai Tre si impegna a mandarlo in onda quotidianamente in diretta. Nell'89 aveva avuto una media-corsa di 580.000 telespettatori e nessuna tappa era andata oltre al milione d'ascolto. Grazie al nostro Claudio Chiappucci, che sino all'ultimo ha lottato contro sua maestà Greg Lemond gli ascolti raggiungono cifre sino ad allora impensabili. Media corsa superiore al milione, tappa-record per la crono di Lac de Vassivière con 2.901.000 telespettatori pari al 45,82% di «share». Anche la frazione di Bagnac-Luz Ardidien supera il tetto di due milioni.

A settembre arriva il mondiale in Giappone e il fusoraro penalizza molto gli indici di ascolto. Di scena è sempre Rai Tre che il giorno della prova conclusiva, quella riservata ai professionisti inizia il collegamento alle 6,35 e chiude la maratona alle 10,30. Le quat-

tro ore di diretta ottengono una media di ascolto di 1.362.000 telespettatori (60,03%), ma l'ultima ora è costantemente superiore ai 2 milioni con una punta al 3 nell'ultima mezz'ora.

«La Rai ha sempre avuto un'attenzione particolare per il ciclismo», spiega Adriano De Zan, il più telegenista Rai.

Oggi però diventa sempre più oneroso seguire le corse tanto che l'Ente di Stato, per seguire il Giro d'Italia, investe oltre un miliardo. Non credo che ci siano Gruppi privati in grado di farsi carico di spese del genere.

Ma cosa sarebbe il ciclismo senza televisione? «Oggi credo che non si possa fare più a meno della televisione. Il ciclismo è uno sport che va raccontato e guardato, in virtù anche dei posti che le carovane sono solite attraversare. Una tappa dolomitica, raccontata per radio, riuscirebbe a far provare le stesse sensazioni, ma la televisione te le fa leggere sul volto dei protagonisti, di questi ultimi eroi che sfidano se stessi e la natura. Toglierti un pizzico di fantasia e quel alone epico tanto caro al ciclismo, ma il grande avvenimento - vedi Tour de France - dalla televisione viene senz'altro esaltato, magnificato in tutta la sua grandezza e con loro i protagonisti, e perché non gli sponsor».



Anni '60 un momento di relax in gruppo tra Motta e Gimondi; in alto a destra, il campione bergamasco, Rittler e Jacques Anquetil a sinistra partecipano alla trasmissione televisiva «Il processo alla tappa» di Sergio Zavoli. A fianco la Rai presenta al Giro delle Regioni, corsa a tappe riservata ai dilettanti organizzata dall'Unità.

## Carissimo schermo che ci fai spiare sorrisi e dolori

ENNIO ELENA

■ Dello «stonco» (si fa per dire) episodio dello scambio di borraccia tra i due grandi avversari Coppi e Bartali è rimasta una foto che è stata pubblicata non si sa quante volte. Che cosa sarebbe successo se allora la televisione avesse seguito il ciclismo come fa da parecchi anni a questa parte? Quanti «replay» avremmo rivisto? Quante volte avremmo ridotto la voce di Adriano De Zan commentare con il suo tono da bollettino della vittoria il gesto? Può darsi che la tivù con il suo straripare di immagini e di commenti nuocia al ciclismo certo al ciclismo. Perché l'impressione è che le trasmissioni delle corse in linea o a tappe sul piccolo schermo non sottraggano spettatori alle gare. E non solo perché, a differenza delle partite di calcio, lo spettacolo è gratuito ma anche perché, malgrado i profondi cambiamenti di vita del costume, malgrado il dominio dei mass media, l'appuntamento con le corse è rimasto qualcosa che va al di là del fatto agonistico diventa un'occasione spesso unica, di festa di incontro con un mondo suggestivo e conosciuto solo nei suoi colorati contorni.

E poi c'è la «continuità». L'uomo è sbarcato sulla Luna l'ingegneria genetica compie prodigi o realizza mostri, crollano i «mun» i computer invecchiano come belle donne cresciute e sbocciate troppo in fretta eppure ci sono alcuni dati della nostra esistenza che fissano il tempo. Andreotti al governo, Mike Bongiorno con i suoi teleguiz Pippo Baudo con i suoi intrattenimenti Adriano De Zan con le sue cronache delle corse. Vedendoli ascoltandoli, sembra che il tempo si sia fermato. Andreotti si è ancora più ingobbito, Bongiorno ha capelli nuovi. De Zan s'è ingrigito ma solo nei capelli. Il suo eloquio torrenziale le sue informazioni a getto continuo le sue divagazioni sono rimaste le stesse. È implacabile, per la sua voce un permanente divieto di sosta se si concede qualche breve pausa è solo per cedere il passo a Vittorio Adorni. Del ciclismo naturalmente sa tutto il guaio è che sa (e dice) troppo. Ma nonostante questo «ciclismo è bello» soprattutto alla tivù.

## Inverno, addio dieta: salame e vino dell'Oltrepò

GISA

■ Fra qualche giorno andrò a trovare Emanuele Bombini. Sono un cronista con tante stagioni di ciclismo sulle spalle e i miei periodi di riposo coincidono con quelli dei corridori. Così in passato mi è capitato d'incontrare Felice Gimondi a Diano Marina e Romeo Venturini nel budello di Alassio dove in una domenica di fine novembre Primo Mori mi presentò la fanciulla che aveva portato all'altare. Un gregario in viaggio di nozze. I soldi erano pochi e il tepore della Riviera Ligure di Ponente era già un lusso. Ricordi e confidenze di molti anni fa. Il Mori che vincendo la tappa di Gap del Tour '70 fece suonare a festa le campane di Ponte a Egola. Il Gimondi che dopo il trionfo e gli agi del Giro di Francia '65 non dimenticava la dura infanzia. «Un mastello colmo d'acqua era la mia vasca da bagno». E poi «che ridere quella sera in cui misi piede alle Folies Bergères. Sopra la maglia gialla portavo una giacca che apparteneva a mio fratello e nella quale ci stavo dentro

due volte». Il Venturini che per certi comportamenti aveva buttato al vento carriera e quattrini e che ricoverato all'ospedale di Genova per una caduta riportata nella Milano-Sanremo era sfuggito al controllo dei medici per correre dietro ad una ragazza.

Tempi lontani, ma non troppo diversi se confrontati con la mentalità e le abitudini dei ciclisti di oggi. Una puntata al mare o in montagna e il resto delle fene tra le mura di casa. Il sapore della famiglia dopo mesi e mesi di assenze e di fatiche non sempre fortunate. E chi aspetta l'inverno per mettere fine al celibato come ha fatto di recente Flavio Giupponi vivrà nel clima di nuovi orizzonti e di nuovi stimoli. Per Giupponi è stato un anno di sofferenze e di tribolazioni. Un capitombolo in primavera una clavivola fratturata. Giro e Tour con un chiodo nella spalla e risultati sempre più deludenti. Atomo il silenzio gazzette che dopo averlo incensato nella gara per la maglia rosa '89 avevano ben altro di cui occuparsi. Soltanto un sosmo

di mezza estate quello del Giro dell'Appennino vinto da Flavio con le mani al cielo. Poco, quasi niente per un atleta che aveva grandi obiettivi. Il ciclismo è pieno di queste vicende, di cadute rovinose e di sogni infranti, ma via il chiodo, via il dolore, via i cattivi pensieri. Costi è stato nell'ultima settimana di ottobre e penso proprio che per Giupponi siano cominciati i giorni della vincita.

L'incontro con Bombini (prossimo scudiero di Bugno nella Chateau d'Ax) è un rito. Da buoni compagni ci rivedremo a Stradella per uscire dai fermi della dieta con un piatto di salame, castagne arrostate e vino dell'Oltrepò, vino delle colline che probabilmente saranno teatro di una tappa del prossimo Giro d'Italia, posti che per Emanuele hanno un significato particolare. Aveva 9 anni e andando in cerca di lumache trovò un portafoglio contenente 12.000 lire. Nessun documento, nessuno scrupolo e gol per i boschi col cuore in gola, con la felicità di poter acquistare la prima bici da corsa.

**ARIOSTEA VIONO**  
ROTTIGLIA (RI)  
Italy

### Ceramiche Ariostea

MONOCOTTURA e PORCELLANATO

**Una stagione con tanti successi e il sapore delle classiche**

C'è il sapore delle classiche nel bilancio del Gruppo sportivo Ariostea. C'è la quantità e la qualità, c'è una stagione più bella dell'altra, un rendimento illuminato da 27 vittorie fra le quali spiccano il Giro delle Flandre e la Freccia Vallone (due prestigiosi traguardi siglati da Moreno Argentin), la Parigi-Tours, il Trofeo Laigueglia e la Settimana Siciliana (Sorensen), la Coppa Bernocchi e il Giro dell'Emilia (Cassani), il Trofeo Pantalica e il Giro dell'Etna (Baffi), il Giro di Toscana (Salligari), il Gran Premio Industria e Commercio (Joko). Soddisfazioni anche per Lelli e Liotti, una squadra brillante in patria e all'estero e così sarà anche nella stagione '91, stagione in cui Giancarlo Ferretti irrobusterà il suo complesso con l'arrivo del tedesco Golz e di Giorgio Furlan, il ragazzo che indossa la maglia di campione d'Italia.

Nella foto da sinistra, in prima fila Mario Salligari, Massimiliano Lelli, Stefano Joko, Adriano Baffi, Moreno Argentin, Rolf Sorensen, Rodolfo Massi, Davide Cassani e Roberto Conti. In seconda fila il d.s. Ferretti, Valerio Piva, Federico Ghiotto, Bruno Cenghialta, Sergio Carcano, Marcello Siboni, Giuseppe Peitto, Marco Liotti, Alberto Lelli, Dario Maruzzo e il direttore sportivo in seconda Alfio Vandì.

**Maglieria intima uomo - donna - bambino**  
**Leisure Wear**

Fornitore ufficiale F.C. INTER

**Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (Vr)**  
sulle strade del grande ciclismo  
anche nella stagione '91